Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 92 (1950)

Heft: 11-12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 92° Bellinzona, Novembre - Dicembre 1950 N. 11 - 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: FELICE ROSSI - Bellinzona

L'insegnamento della storia

L'organo della Società Pedagogica della Svizzera Romanda «Éducateur», in una serie di articoli pubblicati negli ultimi numeri, soprattutto per la penna del suo direttore, André Chabloz, porta un rimarchevole contributo alla questione dell'insegnamento della storia.

L'occasione è stata fornita da una riunione del Seminario dell'Unesco tenuta a Bruxelles. È noto che tali convegni, volti a favorire la collaborazione internazionale nei più svariati campi colturali, danno particolare importanza allo studio comparato dei vari rami dell'insegnamento nei diversi paesi; e pubblicazioni assai interessanti già sono uscite a illustrare l'insegnamento dell'aritmetica nella Scuola elementare, del lavoro manuale, la preparazione degli insegnanti, ecc.

Alla riunione di Bruxelles era in discussione l'insegnamento della storia, e, com'è uso, i partecipanti presentavano i testi scolastici dei propri paesi. La rappresentanza elvetica non ha colto particolare successo in questo campo. Il prof. Chabloz rileva che, se i libri di storia di Grandjean e Jeanrenaud e quelli di civica di Duchemin e Ruchon e di Perriraz hanno suscitato vivo interesse, la maggior parte delle opere scolastiche svizzere - e in modo speciale i manuali di storia - ha profondamente deluso i convenuti. «Per la loro presentazione tipografica troppo compatta, per la mancanza d'esercizi, la povertà delle carte, dei documenti illustrati, per l'importanza presso che esclusiva della storia politica a scapito della storia della civiltà, sono sembrati *vecchi giochi*, senza interesse»... E s'è fatto rimarcare che «un libro per le scuole secondarie americane dedicava tre pagine fitte a Pestalozzi perchè l'autore considera, a ragione, lo sviluppo dell'istruzione uno dei fatti più importanti del XIX secolo, mentre «nessun manuale svizzero dedica più di quattro o cinque righe ai grandi educatori cui il paese deve il prestigio scolastico del quale gode ancora oggi». Un manuale che distende lungo cinquanta pagine lo svolgimento della Rivoluzione francese, ne riserva tre appena alla rivoluzione meccanica, che sconvolse la vita economica del XIX secolo.

«Tale concezione dell'insegnamento della storia - non esita ad affermare senza eufemismi la rivista pedagogica romanda - non corrisponde più alle preoccupazioni dell'epoca nostra, e i manuali che figuravano alla biblioteca del Seminario di Bruxelles ce l'hanno ben dimostrato, come pure le riflessioni di tutti i partecipanti».

Se, come si è detto, l'*Éducateur* ha immediatamente, e con lodevole coraggio, preso posizione a favore del rinnovamento dell'insegnamento storico, uno dei gruppi di lavoro diretto da G. Panchaud, direttore della Scuola superiore delle giovinette di Losanna, ha presentato le seguenti proposte perchè fossero raccomandate ai governi degli Stati membri dell'Unesco:

1. Prima dell'età di 10 anni, l'insegna-

mento della storia non deve essere che un semplice iniziamento.

2. Ogni ragazzo che lascia la scuola a 15 o a 16 anni deve aver ricevuto un insegnamento vertente sulle principali materie della storia generale: attualmente, nella maggior parte degli Stati, l' 80 % degli adolescenti non conosce nulla della storia mondiale. (Un elenco delle materie da studiare è stato fissato in connessione piuttosto con la storia della civiltà e la storia economica che con gli avvenimenti militari e politici).

3. Non si illustrerà mai la storia generale subordinandola alla storia nazionale.

Un gruppo di esperti, poi, allo scopo di creare o rafforzare l'idealismo mondiale, di cui si sente viva la necessità, propone una serie di principii di cui l'insegnamento della storia generale dovrà tener conto.

Far comprendere, per esempio, che lo scopo essenziale della storia è la ricerca della verità: stabilire traverso l'esame serio dei monumenti,di documenti d'archivio, le deduzioni sicure che si possono trarre, le incertezze che restano; in tal modo i problemi posti chiariranno la severità del metodo di ricerca e la storia prenderà il suo vero aspetto, che non è quello dei racconti delle fate (e nemmeno, naturalmente, quello della propaganda totalitaria).

Persuadere che la storia è il portato di uno sviluppo ininterrotto, di un'evoluzione costante che mantiene la sua spinta civilizzatrice, il suo moto verso una vita migliore per tutti gli uomini.

Dimostrare che il progresso tecnico ha favorito lo sviluppo delle società umane, e però la civiltà. Delle civiltà sono nate, si sono sviluppate, trasformate, poi sono declinate ed infine sono scomparse, sostituite tosto da civiltà nuove, che hanno sempre conservato una parte delle civiltà precedenti.

Costatare che i popoli non son mai vissuti ripiegati su se stessi, che, al contrario, sempre degli scambi hanno avuto luogo fra loro, ciò che è stato fonte di miglioramenti. E bisognerà pure porre in evidenza quanto un paese ha ricevuto dai paesi stranieri. Insitere sull' importanza considerevole dei fatti economici. Se si vuole formare dei cittadini del mondo capaci di intendere l'epoca in cui vivono, bisognerà pure convenire che l'insegnamento della storia economica giova assai più dell'insegnamento di certi fatti politici e militari soverchiamente sviluppati nella maggior parte dei manuali tuttora in uso.

Non omettere di far risaltare che possenti forze storiche sono sorte traverso le grandi correnti del sentimento e del pensiero, risvegliando tali speranze da smuovere milioni d'uomini delle regioni più disparate, come i grandi movimenti religiosi sorti in Asia, i moti d'indipendenza nazionale del XIX secolo, le rivendicazioni sociali e l'istruzione popolare.

Mettere in rilievo come non sempre lo sviluppo della tecnica coincida col progresso del senso di umanità e di giustizia.

Persuadere i fanciulli a vincere i pregiudizi, la sfiducia, l'intolleranza, gli egoismi - che tuttora affliggono popoli e classi sociali - come generatori di discordie e di guerre. Mettere in guardia contro i giudizi affrettati, le generalizzazioni superficiali, che creano opinioni false. Fare la storia del lavoro umano e dei lavoratori, perchè l'alunno impari a giustamente valutare e rispettare lo sforzo di coloro che han reso più facile e comoda la vita. Non si illustrerà un periodo florido senza chiarire come vivevano allora gli operai e i contadini: sempre ci si sforzerà a mettere in luce l'esistenza di quello che si chiama comunemente « il popolo ». Se ci si contenta di una presentazione limitata ai gesti dei re, dei principi e delle *élites* si fa una storia incompleta, eppertanto poco oggettiva.

***

Questi punti essenziali, che abbiamo trascelti nelle pagine della rivista romanda, sono bastevoli a dimostrare la portata del rinnovamento che si vorrebbe apportare all'insegnamento della storia.

Vogliamo chiamare una siffatta riforma « rivoluzionaria », e nel principio e nel metodo e nella linea programmatica? Facciamo pure. Sovvertitrice del sistema, generale o quasi, ancora prevalente nell'insegnamento della storia nella scuola è di certo. Ma non è ciò che conta. Essenziale invece è che ci si pronunci senza ambiguità sul valore intrinseco dei mutamenti proposti. E noi non esitiamo ad esprimere il modesto nostro avviso, nonchè favorevole, entusiastico.

Prevediamo l'obiezione facile dello sciovinismo misoneistico: - Meglio conoscere la Storia svizzera soltanto che relegarla nel cantuccio delle conoscenze secondarie, col risultato non lusinghiero d'una scarsa preparazione storica generale e quasi nessuna di storia patria.

Ma bisognerebbe anzitutto dimostrare che oggi gli allievi delle nostre scuole hanno una conoscenza salda della storia nazionale: e noi siamo invece testimoni, come i nostri colleghi che esaminano le reclute nelle conoscenze nazionali (geografia, storia, civica, economia svizzera), che i risultati sono rarissime volte sodisfacenti, talora mediocri e troppo spesso scarsi o addirittura sconsolanti: e proprio in storia e in civica particolarmente, vale a dire in quelle materie in cui più specificamente si saggia la preparazione del cittadino nel momento in cui scocca l'ora del suo ingresso nella vita politica, con pieno godimento dei diritti civili e con i doveri e le responsabilità relativi. Nella nebulosità di un frammentariume con deficiente giuntura o nessuna, qualche nome di condottiero, qualche battaglia: desolatissime biffe di un percorso storico sciaguratamente ideato e peggio seguito. Quasi che sette secoli di storia nazionale - invidiati in ogni angolo della Terra dove si trovino uomini che ancora ripongano i maggiori meriti civili in una collettività unita nella pace, nella concordia e nel progresso - potessero sintetizzarsi, piuttosto che nell'immane sforzo e nel valore di tutto un popolo, nel solo remoto successo militare e nella bravura dei capitani.

A parte anche il lato diseducativo di limitare o quasi l'attenzione al fatto d'arme, per cui la mente infantile corre lesta a raffigurarsi una storia patria riempita, nelle epoche migliori, d'armi e di umane stragi, mentre è vero che la prosperità e la civiltà alacre sono il portato soltanto dei periodi d'intensa collaborazione internazionale nella pace; a parte ciò, ripetiamo, resta da domandarsi qual vantaggio si ripromettano gli entusiastici esaltatori di fasti guerreschi in un secolo in cui la guerra è troppo sovente al centro delle discussioni, e purtroppo non di esse soltanto. Dimenticheremo il manzoniano vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro?

E neppure è vero che nel quadro grande della storia generale la storia nazionale perda i suoi connotati reali. Un grande patriotta, oltre che un lucido ingegno, Jac. Burckhardt, scriveva:

« Lo studio più veritiero della storia nazionale sarà quello che metterà la patria in confronto e in rapporto con la storia universale e con le sue leggi, che la considererà come una parte del gran Tutto, come rischiarata dagli stessi astri che brillarono su altri tempi e altri popoli, come costeggiante gli stessi precipizi, e destinata a sommergersi nella notte eterna e a rivivere nella stessa grande tradizione universale ».

Ciò che di rimarchevole, di degno, di grande la storia della Svizzera ha, nè potrà scolorirsi nè, e tanto meno, naufragare nel più grande disegno della storia universale: e sarà non poca parte, e tale da reggere onorevolmente pure al paragone con quella di nazioni altrimenti vaste. Possiamo, obiettivamente, chiedere di più?

E ciò che è scoria della storia, non storia vera, ciò che non appartiene al passato vivo, al passato-presente, perchè il presente di nessuna parte vivifica, di nessuna luce illumina (e però è lontano dalla coscienza presente), come non troverà posto nella storia generale, così dovrebbe essere avulso - alla guisa di tutto ciò che è spurio - anche dalla storia nazionale: e soprattutto dovrebbe trovare sbarrate, e ben sbarrate, le vie dell'insegnamento.

Jacques Pirenne, nella sua monumentale opera « Les grands courants de l'Histoire universelle », scrive nelle primissime righe della prefazione: « La storia è essenzialmente una continuità e una solidarietà; continuità che incalza, senza che gli uomini possano sottrarvisi, di generazione in generazione, e che congiunge di conseguenza il nostro tempo alle epoche più lontane; soldarietà anche, chè come in una società la vita di ogni uomo è determinata da quella di tutti gli altri, così, nella comunità delle nazioni, la storia di ciascuna di esse, pur senza ch'essa ne sospetti, evolve in rapporto con quella di tutti i popoli dell'universo.

La parola del Cristo, quella di Budda, intese appena da alcune migliaia di Ebrei o di Indù, non hanno forse scosso il mon-

do intero? E la scoperta della macchina a vapore in Inghilterra, non ha forse mutato il destino di tutti i paesi? Ciò che è manifesto in questi casi celebri non è meno vero per tutte le altre circostanze che modificano il pensiero o le condizioni di vita di un popolo determinato; la loro influenza si fa sentire attraverso tutte le parti del mondo come le onde del suono che, emesse, percorrono l'atmosfera tutta».

E però - afferma ancora l'illustre storico belga accennando al contributo dato dai diversi popoli, nei loro periodi di splendore, al progresso spirituale del mondo - « la storia considerata nel quadro di una sola nazione o di una sola epoca non permette di discernere la continuità e la solidarietà che la dominano, e di cui soltanto una larga visione d'assieme fa apparire la grandiosa ascensione ».

Ma il rinnovamento prospettato e augurato non tende affatto a sviare dallo studio della storia nazionale. Allargare in senso universalitico la visione del passato non significa necessariamente mettere nell'ombra gli avvenimenti differenziatori; per cui la storia svizzera, pur nell'ambito della storia generale, manterrà inalterata la propria fisionomia, ossia lo spirito peculiare che la fa quella che è e non altra, e non sarà voce anonima di un unico coro mondiale. Torrès-Bodet, direttore generale dell'Unesco, è stato al riguardo assai esplicito: utopia egli ha definito la tentazione dell'internazionalismo ingenuo, l'idea che sia possibile integrare direttamente l'individuo nell' umanità, senza farne prima un cittadino del suo paese, senza porre il suo spirito e il suo cuore in relazione con l'ambiente in cui il senso sociale e politico possa formarsi senza perdersi in astrazioni smisurate. Ed ha aggiunto che è sua persuasione che nelle condizioni attuali il vero cittadino del mondo sarà nel contempo il miglior cittadino del suo paese; perchè non dubita della possibilità di dare all'uomo, su un piano locale e nazionale, tale una formazione da prepararlo alla comprensione dei problemi umani sul piano mondiale, senza per questo sradicarlo, fargli perdere il contatto con la ricchezza della sua coltura e il sentimento di una fraternità più immediata con la gente del suo paese.

Insomma, contatto assiduo con la vita ambientale, in cui il presente rischiara il passato, e viceversa - e non pure nell'ambito nazionale soltanto, ma ancora in quello regionale e locale -, ma anche consapevolezza che le frontiere non devono costituire un ostacolo alla visione e comprensione del più ampio mondo della civiltà umana. In altre parole, l'insegnamento della storia sarà veramente formativo, e quindi operante, solo alla condizione che non astragga il particolare dall'universale o l'universale dal particolare. «Educazione esclusivamente nazionale non è e non può essere educazione umana per la contraddizione che nol consente-avvertiva Carlo Sganzini in uno dei momenti decisivi dell'ultima guerra mondiale -; non può in fondo, così circoscritta, essere vera e propria educazione ». Ed « essere svizzeri, aggiungeva, è essenzialmente assunto di educazione, nel senso più intimo e più sostanziale. Ben inteso, di una educazione concretissima, che non sia costruzione aprioristica fondata su escogitazioni ideologiche, ma perfetta unità di tradizione storica e di riflessione disinteressata sui principi. Principio di unità non è per noi l'istinto - chè non siamo razza o stirpe unica -, non può essere la confessione, non deve assolutamente essere la forza inerziale di abitudine inveterata, e men che meno l'esistenza comoda. Può e deve essere unicamente la coscienza svizzera, la quale non è un fatto naturale, del quale ci si possa fidare che si formi adeguatamente da sè: è invece un portato eminentemente spirituale, cioè sostenuto da forza morale, da coscienza del dovere, da illuminazione interna, dall'anelito verso una realizzazione sempre più alta, più universalmente valevole e sempre più consistente dell'umanità... *La nostra partecipazione alla storia, ai destini dell' Europa e dell'umanità, la quale è premessa del nostro diritto dall'esistenza e all'indipendenza, sarà contributo attivo a tutto quanto è realmente, concretamente, salvaguardia della dignità umana e adempimento della missione dell'uomo nel mondo. La Svizzera sacro egoismo in concorrenza e lotta con altri sacri egoismi, com'è ovvio, non ha senso* ».

E già quarant'anni fa un altro filosofo ticinese, Romeo Manzoni, pubblicamente affermava, e poi ribadiva nel suo testa-

mento politico a confermare forza di fede inalterata sulla soglia della morte, che «un popolo, per quanto piccolo esso sia, che non avesse alcun esempio da dare al mondo, un popolo che non sapesse esercitare veruna funzione utile nel vasto organismo delle nazioni, un popolo incapace di tradurre alcuna idea, alcun aspetto, alcun momento dell'universale verità e della giustizia eterna, è un popolo esausto o non ancora nato a vita».

Della nostra missione nell'Europa e nel mondo noi dobbiamo rendere consapevoli le nostre generazioni: e questo grande e nobile compito spetta soprattutto alla scuola. Ivi primamente si foggerà la coscienza di buoni cittadini svizzeri e buoni cittadini del mondo in pari tempo, o difficilmente si arriverà poi.

É possibile raggiungere lo scopo senza illustrare storicamente la connessione, e, più che la connessione, la coincidenza fra la coscienza svizzera e la coscienza umana, limitando l'insegnamento della storia all'orizzonte nazionale?

Felice Rossi.

DEBOLEZZA MORALE

Chi opera senza essere continuamente sospinto dalla presenza dello scopo ideale come intima brama di superare, di progredire, di correggere quel che ha fatto antecedentemente, la quale lo porta anche alla chiarezza teorica in funzione della necessità pratica, è già per ciò stesso moralmente deficiente. Che cosa può venire dal punto di vista educativo, da un individuo che per conto proprio è già in questo stato? Questo è il grave pericolo, il circolo che si continua nelle generazioni!

Dobbiamo avere il coraggio di parlare franco: e per parte mia sono stanco di menzogna. Proprio per questa aumentata debolezza morale soggettiva, è andata perduta in un modo allarmante la capacità di educare; con la deficiente dedizione al più proprio dei doveri dell'uomo, con l'aumentato egoismo, col diminuito amore del vero e del bene, col diminuito spirito di sacrificio, con la diminuita «umanità» è venuto a mancare il più forte degli elementi dell'educazione. E gli effetti sono qua sotto i nostri occhi.

Bruno Betta

Puntaspilli

Ancora del Curti e del Fuchs

Il lettore mi consenta di richiamargli una mia nota di storia, pubblicata nell' Educatore *di quest'anno, n.ri 3-4, sulla traduzione, a opera di Giuseppe Curti, dello scritto del Fuchs «L'umanità in chiesa e stato» uscita, in tedesco, nel 1833, in italiano nel 1834, e che suscitò tante discussioni.*

Al Curti assegnavo la traduzione, alla tip. Ruggia di Lugano l'edizione. Ora, compulsando i giornali di allora per altre ricerche, mi avviene di trovare conferma di quelle attribuzioni. Tanto dico non per mettermi sul cappello la penna del pavone, ma semplicemente per completare quella nota.

*Anche da noi la stampa rumoreggiò parecchio per quella traduzione: pro e contro. Pro, la stampa liberale: e cioè l'*Osservatore del Ceresio, *per la penna del Curti stesso e del Peri. Contro, la stampa cattolica, come il* Cattolico *del Torricelli, e quella che allora si chiamava moderata (o conservatrice) cioè l'* Indipendente Svizzero *per la penna del dott. Bernardo Vanoni, e nel '33 e nel '34. Echi di quella battaglia, anche in Gran Consiglio, nel '34: e nel rapporto della Commissione contro gli abusi della libertà di stampa, pure di quell'anno. Il Curti, in quella polemica, è chiaramente indicato. Quanto all'edizione, il Peri scarica il Ruggia nominando la tipografia Rovelli di Lugano. Che era zuppa e pan bagnato perchè la Rovelli era una succursale della Ruggia.*

G. M.

ESPERIENZA EDUCATIVA

Ogni esperienza vale solo per ciò che produrrà. Esperienza educativa è quindi quella capace di promuovere altra esperienza e che non produca «incallimento». Dove la esperienza tende ad accartocciarsi in se stessa non c'è educazione, perchè l'educazione è un processo di crescenza, di maturità.

John Dewey

L'apologia dell'avv. Marco Chicherio

La giornata bellinzonese del 14 settembre 1814 segnò il punto massimo di tensione fra le truppe confederate al comando del colonnello lucernese Sonnenberg e i campagnoli sorretti da gruppi armati giunti dal Sottoceneri. Era venuto il Sonnenberg, si sa, col preciso mandato della Dieta (e dei Ministri delle Potenze alleate) di ristabilire l'ordine nel Ticino, rimettere il Governo (in esilio) al potere, sciogliere la Reggenza provvisoria e soffocare per sempre il moto popolare per una libera costituzione democratica.

Era dunque discesa quel giorno la truppa dal castello dove aveva dovuto riparare sotto la spinta dei rivoluzionari e stava in piazza a ridosso della casa Chicherio, decisa a contrastare il possesso della città ai campagnoli tumultuanti, quando dal balcone si affacciò l'avv. Marco Chicherio che febbricitante (dirà) apostrofò e militi e comandante che dal basso gli ribattè minacce. Il Chicherio, a un certo punto, incitò i campagnoli a far armi dei ciottoli della piazza, promise al Sonnenberg una pallottola a giusto segno, e altre cose gridò fin quando le sue donne lo strapparono dal balcone e lo riportarono a letto. Chiamato più tardi a render conto, il Chicherio avanzò l'attenuante di una dolorosa malattia che l'aveva fatto uscir di senno, il terrore di trovarsi con la sua casa in mezzo al fuoco, le grida spaventate delle sue donne. Ma il delirio gli aveva pur consentito l'uso della ragione se subito dopo, pentito o meglio intimorito, mandava un amico a far le sue scuse al Sonnenberg e pace veniva fatta.

Un paio di giorni dopo, le cose volgendo male per gli insorti, il Chicherio, pretestando ragioni di salute, era passato sul milanese, e se n'era stato al sicuro per un paio di mesi, tornando però in tempo per finire davanti alla Corte straordinaria di Giustizia che nel dicembre aveva cominciata l'inchiesta sui fatti dell'agosto e del settembre, con la citazione di un nugolo di imputati. Fra i quali, il Chicherio: che il 13 dicembre si ebbe l'inaspettato annuncio di un mandato d'arresto, il tempo di prendere un po' di biancheria, e, fra mille proteste, dovette prendere la strada di Lugano dove sedeva la Corte e così agli arresti restò per un mese. Qui l'episodio si colorisce di qualche particolare gustoso.

Come quando alla partenza il Chicherio esigeva, per lo stato suo di professionista e di infermo, il trasporto per carrozza negatagli, e dovette fare il Ceneri nevoso sul fondo di una slitta, che era già una «gran grazia concessagli», come osservò lo Hirzel. O quando, nelle carceri, gli fu negato uno scaldino, così da passar i suoi giorni rattrappito a letto.

Tutte cose ch'egli poi espose pubblicamente in un opuscolo, uscito che fu di carcere, nel febbraio del '15: e che era tutto una protesta. Illegale dichiarava l'arresto il Chicherio, siccome non reo (ma un libello anonimo francese lo denunciava rivoluzionario arrabbiato); di carattere strettamente privato l'episodio del 14 settembre (ma le testimonianze raccolte dalla Corte conferivano a quell'episodio ben altro peso); protestava per la detenzione che lo aveva danneggiato nei suoi interessi di uomo politico escludendolo da certe nomine e chiedeva risarcimenti; protestava per la durezza del trattamento subito, ecc., ecc.

L'opuscolo, giudicato lesivo dell'onore della Corte e contrario alla verità dei fatti, doveva riportare il suo autore in tribunale: dove il bellinzonese, per farla breve, ritirò l'opuscolo facendo completa ammenda. Così la pratica, dichiarata chiusa, fu passata agli archivi.

Ma concediamo ancora un momento di attenzione all'opuscolo. Sappiamo del suo contenuto, non sappiamo dell'occasione che lo dettò, e fu questa. Con esso il Chicherio intendeva difendersi davanti alla Dieta che doveva ratificare le sentenze emesse dalla Corte di Giustizia sedente a Lugano. Le sentenze erano attese per Pasqua, (ma furono profferite più tardi). Per questo il Chicherio dettò la sua apologia in tedesco, e la intitolò « Ein nöthiges Wert von mir

und für mich zur Steuer der Wahrteit ».

L'opuscoletto di 16 pagine, firmato alla fine e datato 20 febbraio 1815, è stampato con bei caratteri italici ma senza indicazione della stamperia. Da far pensare sulle prime a un'officina italiana, mentre si tratta di un'officina di Zugo. Il Chicherio scrisse l'opuscolo in due giorni , lo affidò per la traduzione a un giovane di studio, tal Enrico Ghisler, fece poi controllare la versione, anche « per lo stilo », dal padre benedettino Dosenbach di Bellinzona e mandò il manoscritto a un conoscente di Zugo, Giorgio Landwitg, perchè provvedesse per la stampa. Sono tutte informazioni che il Chicherio diede alla Corte, con questa, di aver tirato 36 esemplari, ordinando di consegnarne 35 ai membri della Dieta e l'ultimo lo tenne per sè. Ma in una deposizione successiva, informò diversamente, dichiarando che le copie destinate alla Dieta non erano state spedite, invece le aveva fatte venire a Bellinzona, 30 affidate in custodia al cognato padre Tatti benedettino, le altre distrutte « con altre carte inutili ». Le superstiti si impegnava a consegnarle alla Corte.

Ma o il Chicherio scientemente mentiva o era male informato, giacchè da una comunicazione del Governo di Zugo alla Corte risultava che erano state tirate 60 copie, parte destinate alla Dieta, 20 rimesse, al Chicherio, tramite il Landwigt e le poche residue consegnate dallo stampatore, Blunschin, al Governo che le aveva a sua volta inviate subito a Lugano. Ancora una volta risultava che il Chicherio verso la metà di marzo aveva ordinato di sospendere la stampa dello scritto: troppo tardi, la stampa era già finita e le copie destinate alla Dieta, partite.

Ma senza inseguire altri particolari, questo importava di dire per sottolineare la rarità bibliografica dell'opuscolo: che noi abbiamo ritrovato fra gli allegati dell'inchiesta e che si può quasi ritenere l'unico esemplare superstite di quella esigua tiratura, in parte sequestrata e distrutta dalla Corte stessa. [1])

Giuseppe Martinola

---

1) Berna, Archivio Federale. Fondo: « Innere Angelegenheiten der Kantone ». Tessin, cart. 911.

Fra libri e riviste

FERDINANDO BERNINI. — **« Guida al Latino ».** Voll. 2. - Ed. « La Nuova Italia », Firenze.

La Lettera indirizzatagli da una madre preoccupata per gli esordi difficili del figlio nello studio del latino, ha suggerito a Ferdinando Bernini l'idea di questa « Guida al latino », in due volumetti editi da « La Nuova Italia ».

Al posto della prefazione l'autore riproduce la preghiera di questa madre, laureata in lettere, alla quale, negli anni del ginnasio, ha insegnato « senza pena i principi del latino », affinchè esponga per iscritto il suo metodo che dovrebbe servire « nelle famiglie » per « tener un po' dietro ai nostri figliuoli ».

Nel primo volumetto sono date schematicamente le forme regolari ed elementari del latino: dalle declinazioni, fino ai composti di « facio ». Seguono esericizi di versione nelle due lingue e un dizionarietto dei vocaboli. Non sappiamo fino a che punto possa riuscire di giovamento al ragazzo, questa rimozione sistematica delle difficoltà, questo voler rendere tutto facile e piano, specie se pensiamo che, subito dopo, andando avanti nello studio, quelle che sono le reali ed effettive difficoltà non potranno essere taciute.

Il secondo volumetto che è quello più propriamente originale, è diviso in tre parti. Nella prima l'autore si propone «D'indicare in qual modo la famiglia, naturale coadiutrice dell' insegnante, possa aiutare il ragazzo ad ambientarsi... » Seguono alcune norme, che sono, in sostanza, quelle adottate da tutti i maestri, ad es.: stimolare « al massimo le facoltà dell'osservazione, tenendone continuamente sveglia l'attenzione; non fondare lo studio sulla sola memoria. Pratica dell'analisi logica. Regole. Eccezioni. Preparazione ai compiti, ecc.».

La conclusione di questa prima parte non ci sembra, a dire il vero, la migliore difesa di un metodo che si vuol sostenere: « E poi, qualunque metodo è buono, purchè porti a buoni risultati. Credo proprio che il valore di un metodo si misuri solo dai

suoi risultati». Siamo perfettamente d'accordo con l'autore.

La seconda parte si intitola: «Censimento degli errori di latino (di morfologia e di sintassi elementare)».

Secondo il Bernini esistono due categorie di errori: errore «d'ignoranza» e errore «psicologico», «risultato d'una falsa analogia, d'un accostamento mentale o d'un ragionamento storto».

Naturalmente questa seconda categoria essendo la più pericolosa va curata alla radice. Ed ecco che il compilatore della «Guida» raggruppa questo genere di errori «secondo le cause psicologiche che lo determinano»: - Errori morfologici per falsa analogia fra forme latine. - Errori di falsa analogia fra l'italiano e il latino.

A questo punto ci chiediamo: a chi deve servire questo censimento? Non certo all'allievo. Alla «guida familiare» dunque. Ma ancora non ci consta che tutte le madri siano «laureate in belle lettere». La terza parte che occupa più della metà di questo secondo volume reca la «traduzione delle proposizioni e dei brani contenuti nel primo volume».

E concludiamo con le parole stesse che chiudono la brevissima introduzione: «Resta a vedere se l'idea, oltre che nuova, era buona e se ho saputo realizzarla. La fortuna di questo libro lo dirà».

Giuseppe Cattaneo

ALMANACCO TICINESE 1951. — **S. A. Grassi & Co., Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale, Bellinzona.** Pagg. 224. Fr. 2,50.

Segnalare al lettore questo **Almanacco**, ideato dal Franscini nello stesso giro di anni in cui lo statista poneva tutte le cure e l'intelletto e il meglio delle sue iniziative al servizio dell'istruzione e dell'educazione del popolo ticinese, e a lungo regolarmente pubblicato dalla «Demopedeutica» alla fine di ogni anno, finchè l'edizione per ovvie ragioni pratiche passò all' I.E.T. che da una trentina d'anni ne continua la tradizione con non meno commendevole impegno, potrebbe apparire fin superfluo tanto larga è l'abituale sfera della diffusione tra i ticinesi, nel Cantone e fuori. E anche potrebbe sembrare pretensione immodesta ritenere di poter aggiungere alcunchè di nuovo ai molti e svariati elogi che l'Almanacco s'è meritamente conquistati nel corso di oltre un secolo. Ma è ben doveroso sottolineare una volta ancora la vigorosa tenacia, che non può non essere segno di giustificata vitalità, fatta a un tempo di necessità, utilità e intelligente adattamento ai tempi.

Ravvivare il desiderio d'integrare le conoscenze attinte nell'età scolastica, allargare l'orizzonte del sapere con letture sane in cui lo schietto spirito di casa nostra si trasfonde, portare con lo scritto e con l'immagine nel seno delle famiglie la nota saliente della vita cantonale, federale e mondiale nella forma piana d'una cronaca fedele accessibile a tutti e oggettiva, mostrare come in ogni attività spirituale o pratica il polso del paese mai non s'arresti - è ben, questo, un nobile fine educativo e degno di appoggio. E a questo titolo l'Almanacco si raccomanda da sè una volta di più a tutti i ticinesi.

C. SCHRÖTER — **Flora d'Insubria ossia del Ticino e dei Grigioni meridionali e dei laghi dell'Alta Italia (dal Verbano al Garda).** Versione italiana del Dr. M. Jäggli, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1950.

Diremo di questa importantissima opera, uscita nelle ultime settimane, nel prossimo numero.

ALMANACCO PESTALOZZI 1951. — **Segretariato generale «Pro Juventute», Zurigo.** Pagg. 304, Tipografia Leins e Vescovi, Bellinzona.

La pubblicazione, come è noto, si rivolge agli scolari; e tiene fede da 34 anni ormai, alle promesse fatte nella prima edizione dal Dott. Bruno Kaiser: «Vogliamo procurare alla gioventù svizzera un libro che la aiuti nei suoi compiti scolastici, che allarghi il suo sapere e soddisfi il suo vivo desiderio di svaghi e giuochi leciti; svaghi e giuochi che con la scuola contribuiscano ad educare alla Patria una generazione sana, attiva e lieta».

Dovizia d'illustrazioni assai accurate, nel testo e fuori testo; scritti che trattano le più disparate materie, e però guidano la mente del ragazzo a interessi svariatissimi; tavole riassuntive, insegnamenti scolastici e nozioni integrative a un tempo: non è poco per la formazione intellettuale, artistica, civica delle giovani generazioni. E l'augurio di un successo pari ai numerosi raccolti negli anni passati viene spontaneo prima ancora che doveroso.

La critica della scienza nel Novecento (*)

Non vogliamo pretendere, in questa nostra recensione, di determinare il valore del libro dell'Albergamo e di dare un giudizio sul significato della sua opera e sulla bontà delle soluzioni proposte. Modestamente ci proponiamo di sviscerarne unicamente quello che ne costituisce il filo conduttore, onde coloro ai quali sta a cuore il problema in esso trattato possano, alla luce delle nostre brevi delucidazioni, rifarsi all'Albergamo per allargare ed approfondire il loro orizzonte.

Tra le concezioni moderne attorno al problema della scienza inteso a determinare il valore delle elaborazioni scientifiche, formulate dagli specialisti ed esposte dall'Autore risaltano particolarmente quelle che intravvedono in esse un elaborato logico (e quindi conoscitivo), oppure uno convenzionale (e cioè meramente pratico).

Gli assertori del carattere logico del concetto scientifico, primi fra essi i positivisti, affermano tale sua natura, siccome esso attinge la sua validità nell'aderenza completa al fatto. La scienza raccoglie cioè fatti e li inquadra entro concetti razionali; le è così possibile ottenere una spiegazione razionale della realtà, determinarne le leggi dello svolgimento. Tale è la visione fondamentale delle dottrine meccanicistiche, le quali si propongono di stabilire legami di cause ed effetti, ricavati dall'osservazione immediata del fatto. Senonchè tali dottrine peccano di un vizio originale: a parte l'impossibilità di risolvere sinteticamente la contraddizione fra la parvente universalità della legge e il comportamento del singolo fenomeno, che non sempre vi si adegua, la matura riflessione su tali problemi (e qui ci riferiamo all'esposizione che l'Albergamo fa della dottrina del Roy) è riuscita a porre in evidenza come il fatto scientifico è per se stesso già pervaso di teoria e come esso, lungi dal giustificare la legge, la presuppone. I fatti, cioè, « non entrano nella scienza dal di fuori, ma ne emergono dall'interno, come una necessaria germinazione », siccome essi vengono esaminati ed elaborati in teorie scientifiche entro condizioni ideali di ambiente. La conclusione è che tali teorie, da un punto di vista strettamente logico, si rivelano tautologiche in quanto la legge rimanda al fatto e viceversa.

Nè migliori sorti hanno le teorie che ricercano il criterio di verità delle leggi scientifiche nella coerenza interna, chè tale coerenza è insufficiente a giustificare le premesse che informano le derivazioni; essa semmai « altro non è che l'aderire dell'azione scientifica al fine che l'informa ». Lo stesso destino hanno le varie teorie pragmatistiche e convenzionalistiche che vogliono ridurre la legge scientifica ad una scelta utilitaria, per la quale lo scienziato si risolve data la maggior semplicità che essa presenta.

Se questi vari tentativi di spiegare la validità dell'operare scientifico cadono, è perchè non riescono ad abbracciarlo in tutta la sua estensione e nel loro intimo presuppongono un elemento esteriore dal quale essi derivano la loro efficacia. E questo elemento extraspirituale si vendica, mostrando, quando le varie teorie vengono approndite, un residuo inspiegabile e dogmatico, il quale le rende tentennanti ed insufficienti. Questo residuo ha quale sfondo il presupposto, in esse implicito, del carattere gnoseologico del concetto scientifico, onde quando esso viene a contatto con quanto v'ha di specificamente vero nella realtà si addimostra incompleto ed inadeguato: la sua universalità è astratta e quindi per nulla onnicomprensiva.

La risoluzione del problema circa la validità del concetto scientifico deve perciò abbandonare tali posizioni gnoseologiche e seguire altre vie. La via che a tale fine si presta consiste, nella mente dell'Albergamo, nel considerare « la libertà creatrice onde la scienza come ogni altra realtà dello spirito si genera ». Occorre cioè abbandonare il criterio del realismo, che considera l'intelletto quale ricettivo passivo del mondo fenomenico, e rendersi conto di quelle che sono le profonde esigenze che inducono all'operare scientifico. E' inoltre necessario superare la singola categoria scientifica, prodotto di tale attività, per domandarsi quale sia l'esigenza intima che induce lo spirito ad elaborarla.

Il criterio è fornito dal concetto dell'Azione, quale attività intesa a far spiegare il Soggetto, a farlo uscire dalla coscienza del proprio essere per estrinsecarsi. Siccome però nella coscienza è già tutta la realtà, in questo estrinsecarsi vi è un superamento, una

modificazione della realtà, onde è necessario che tale opera venga svolta metodicamente, in modo ordinato. La realtà nella quale il Soggetto agisce e si svolge viene, a fine economico, organizzata, e come tale fatta oggetto della propria potenza di estrinsecazione. Tale opera di organizzazione, di modificazione della realtà conformemente alla coscienza del proprio essere e delle esigenze in esso immantinenti viene appunto svolta dalla Scienza. Ne consegue che il suo carattere è prettamente economico, non nel senso però del Poincaré per il quale qualsiasi costruzione scientifica è comoda e convenzionale epperò ciascuna «allo stesso titolo legittima», così che unicamente «per ragioni di semplicità e di convenienza lo scienziato viene indotto a scegliere l'uno o l'altro di essi», bensì in quello altro ben più profondo, per il quale essa «non può essere imposta al Soggetto *ab extra,* non essendoci nulla fuori del Soggetto; ma non può essere nemmeno imposta *ab intra,* perchè l'attività determina, non già viene determinata, e di essa non si può dire quindi che sia così piuttosto che altrimenti». Vige cioè anche per la legge scientifica innanzitutto l'idea della Libertà come animatrice, dalla quale unicamente viene informata e conformemente alle esigenze della quale essa si evolve.

Tale concezione, che si riallaccia, elaborandola, a quella del Croce, permette all'Albergamo di prendere posizioni nei riguardi d'alcuni dei problemi che attualmente vengono discussi negli ambienti scientifici, quali quelli dell'essenza della natura, delle strutture spaziali e del tempo, del determinismo e dell'indeterminismo, del meccanicismo, dell'evoluzionismo e del vitalismo. Egli mostra come essi, lungi dall'involgere l'essenza del mondo reale, sono di natura metodologica. Dalla loro soluzione dipende quindi unicamente l'indirizzo che le ricerche scientifiche dovranno seguire. Riesce pure a porre l'opera scientifica su quelle solide basi che il positivismo non è riuscito a raggiungere. Così può eliminare i problemi di carattere metafisico, che diventano insolubili e fonte di scetticismo, quando ai concetti scientifici si vuole dare un aspetto filosofico.

R. G.

---

*) *Francesco Albergamo - La critica della Scienza nel Novecento* - II edizione 1950 - La Nuova Italia, Firenze.

LA BIBLIOTECA PER TUTTI E LE SCUOLE

«Allorquando, nel 1923, il Consiglio di Fondazione della B.P.T. promosse la creazione, a Bellinzona, di un Ufficio di distribuzione di libri (Deposito regionale) a favore della Svizzera italiana, il sottoscritto accettò l'onere non lieve di dirigerne le sorti sperando che, per il tramite della scuola, fosse possibile diffondere nella nostra popolazione, maggiormente, il gusto, l'amore delle buone, utili letture, con indiscutibile vantaggio per la elevazione del medio livello della nostra vita culturale».

Così nel 1927, il Dr. Mario Jäggli, incominciava un piccolo rapporto sull'attività della B.P.T., in favore delle Scuole Maggiori del Cantone e vi aggiungeva uno specchio dei prestiti fatti nei diversi Circondari negli anni 1924 - 25 - 26.

Sembra, a noi, cosa buona, pubblicare oggi una statistica dei prestiti fatti negli ultimi tre anni, perchè risulti il consenso che trova tutt'ora nelle Scuole, l'opera che da 25 anni svolge la B.P.T.

Certo molte scuole disporranno di un proprio corredo di libri ad uso degli alunni, ma è anche certo che molti Docenti potrebbero meglio assecondare gli sforzi che, per l'elevamento della coltura paesana, vanno facendo mediante la B.P.T., la Confederazione ed il Cantone.

Rammentiamo loro che un Catalogo di «Libri per la gioventù» è a disposizione di chiunque ne faccia domanda e che inoltre essi hanno facoltà di fare proposte per acquisti di libri di particolare gradimento od utilità per le rispettive scolaresche.

Prestiti fatti alle Scuole maggiori negli ultimi 3 anni scolastici

I Circondario (Ispettore Dom. Ferretti).

		1947/48	1948/49	1949/50	Totale collezioni
Arogno	Mo. Andreoli R.	1	—	—	1
Arzo	Mo. Tatarletti M.	1	1	1	3
Balerna	Ma Crivelli P.	1	1	—	2
Balerna	Dir. Quadri A.	2	2	1	5
Bruzella	Mo. Mambretti A.	—	—	1	1
Caneggio	Mo. Mambretti A.	1	1	—	2
Castel S. Pietro	Mo. Veri A.	2	2	2	6
Chiasso	Dir. De Carli A.	1	1	1	3
Chiasso	Mo. Caldelari A.	1	—	1	2
Chiasso	Mo. Galli G.	—	1	2	3
Chiasso	Ma. Russo Giudici J.	1	1	1	3
Chiasso	Ma. Aliverta I.	1	—	1	2
Chiasso	Ma. Rovelli L.	1	1	1	3
Coldrerio	Ma. Zonca L.	1	—	1	2
Ligornetto	Mo. Calderari R.	—	1	—	1
Maroggia	Mo. Realini E.	—	1	1	2
Mendrisio	Dir. Coppi R.	1	1	1	3
Mendrisio	Ma. Radaelli J.	1	1	1	3
Mendrisio	Ma. Spinelli L.	1	1	1	3
Muggio	Ma. Martinoli O.	1	—	—	1
Novazzano	Ma. De Matteis R. G.	3	—	—	3
Novazzano	Ma. Tonella B.	—	—	2	2
Novazzano	Dir. Bernasconi T.	1	—	2	3
Riva S. Vitale	Mo. Luraschi E.	1	—	1	2
Riva S. Vitale	Ma. Barino B.	1	1	1	3
Stabio	Mo. Mombelli G.	1	1	1	3
Vacallo	Mo. Medici M.	1	1	1	3
		26	19	25	70

II Circondario (Ispettore Rossi Edo)

Brè	Mo. Taddei M.	1	—	1	2
Cassarate	Mo. De Lorenzi F.	—	—	2	2
Dino	Ma. Bignasca L.	—	1	—	1
Massagno	Dir. Robbiani D.	—	—	1	1
Morcote	Ma. Moretti A.	1	2	—	3
Paradiso	Mo. Lepori P.	1	—	—	1
Paradiso	Ma. Piffaretti L.	1	3	1	5
Paradiso	Ma. Tonelli N.	1	1	1	3
Pregassona	Mo. Andreoli A.	1	1	1	3
Tesserete	Dir. Grossi J.	1	1	1	3
Tesserete	Mo. Quadri P.	1	1	1	3
Tesserete	Ma. Giovanelli M.	1	1	1	3
		9	11	10	30

III Circondario (Ispett. Albonico Giacinto)		1947/48	1948/49	1949/50	Totale Collezioni
Agno	Dir. Macchi G.	1	1	1	3
Bidogno	Mo. Beretta R.	1	1	—	2
Bidogno	Ma. Trezzini A.	1	—	—	1
Bioggio	Mo. Maggi J.	—	—	2	2
Bironico	Ma. Pontinelli M.	1	1	—	2
Breno	Mo. Fonti E.	—	1	—	1
Gentilino	Mo. Lucchini A.	—	—	1	1
Maglio di Colla	Mo. Petralli E.	2	—	—	2
Maglio di Colla	Mo. Soldati A.	—	2	2	4
Mezzovico	Mo. Foiada C.	4	—	—	4
Rivera	Mo. Foiada C.	—	4	—	4
		10	10	6	26

IV Circondario (Ispettore Filippini Feder.)					
Cugnasco	Mo. Barera A.	1	2	3	6
Locarno	Dir. Leoni L.	—	—	1	1
Maggia	Ma. Martinoia L.	—	1	—	1
Minusio	Mo. Pellanda M.	—	—	1	1
Sonogno	Mo. Mazzi G.	1	1	1	3
		2	4	6	12

V Circondario (Ispettore Terribilini Lindoro)					
Bellinzona	Ma. Scolari C.	1	1	—	2
Bellinzona	Ma. Rossi E.	—	1	—	1
Bellinzona	Ma. Lupi M.	2	2	2	6
Bellinzona	Mo. Isella A.	3	3	3	9
Bellinzona	Dir. Bruni F.	1	—	—	1
Contone	Mo. Lafranchi S.	—	2	1	3
Cresciano	Mo. Pisciani F.	1	3	2	6
Giubiasco	Mo. Sartoris G.	1	—	—	1
Gudo	Mo. Gilardi L.	—	—	3	3
Magadino-Quartino	Ma. Caranini M.	1	1	1	3
St. Antonio-Carmena	Mo. Bottinelli R.	—	—	1	1
		10	13	13	36

VI Circondario (Ispettore Lanini Candido)					
Ambrì	Mo. Giannini A.	—	1	1	2
Anzonico	Mo. Bertazzi R.	1	1	—	2
Chironico	Ma. Farei C.	—	1	—	1
Dangio	Dir. Monico U.	—	1	—	1
Dongio	Ma. Bizzini A.	—	1	1	2
Malvaglia	Mo. Saglini R.	1	2	1	4
Olivone	Mo. Degiorgi R.	2	2	2	6
		4	9	5	18

Riassumendo:

Nel I Circond.: sopra 28 Scuole magg., 25 hanno richiesto collezioni più 2 elementari di gradazione superiore.
Nel II Circond.: sopra 30 S. M., 11 hanno richiesto collezioni, più 1 di gradazione sup.
Nel III Circond.: sopra 22 S. M., 10 hanno richiesto collezioni, più 1 di gradazione sup.
Nel IV Circond.: sopra 17 S. M., 4 hanno richiesto collezioni, più 1 di gradazione sup.
Nel V Circond.: sopra 18 S. M., 6 hanno richiesto collezioni, più 5 di gradazione sup.
Nel VI Circond.: sopra 16 S. M., 6 hanno richiesto collezioni, più 1 di gradazione sup.

Hanno quindi approfittato della B.P.T.:

Nel I Circondario l' 89,2 % d. Scuole maggiori
Nel III Circondario il 45,4 % d. Scuole maggiori
Nel VI Circondario il 37,5 % d. Scuole maggiori
Nel II Circondario il 36,6 % d. Scuole maggiori
Nel V Circondario il 33,3 % d. Scuole maggiori
Nel IV Circondario il 23,5 % d. Scuole maggiori

Prestiti fatti a Scuole secondarie:		1947/48	1948/49	1949/50	Totale collezioni
Bellinzona	Ginnasio Femm.: Dir. Rossi E.	—	—	2	2
Bellinzona	Professionale F.: Dir. Ramelli L.	—	—	1	1
Bellinzona	Sc. C. di Commercio: Prof. Grossi	2	2	—	4
Chiasso	C. A. professionale: Ma. Torriani M.	2	1	1	4
Locarno	Ginnasio masch.: Prof. Grossi A.	2	3	1	6
Locarno	Ginnasio femm. Prof. Tresch O.	1	2	—	3
Locarno	Ginn. femm.: Prof. Giugni R.	1	2	—	3
Locarno	Ginn. femm.: Prof. Volonterio A.	1	—	—	1
Lugano	Corsi apprend.: Prof Ceppi P.	1	—	—	1
Lugano	» » Prof. Vicari G.	—	—	1	1
Lugano	» » Prof. Tami M.	—	—	1	1
Lugano	» » Prof. Piffaretti B.	—	—	1	1
Lugano	» » Prof. Balmelli A.	—	—	1	1
Lugano	» » Prof. Curonici S.	—	—	1	1
Mendrisio	C. A. professionale: Prof. Torriani	2	—	2	4
Mendrisio	C. A. professionale: Prof. Ceppi P.	2	—	—	2
		14	10	12	36

E sia concesso, poichè ci sembra doveroso segnalare le Scuole che dal 1924 al 1949, **ininterrottamente,** richiesero Collezioni alla B.P.T. e cioè:

Bellinzona Scuola maggiore - Prof. Isella Aldo
Mendrisio Scuole maggiori - Dir. Coppi Romeo
Novazzano Scuole maggiori - Doc. Aliverta I., Mambretti A., Bernasconi T., De Matteis R. e Tonella B.
Tesserete Scuole maggiori - Dir. Quadri P. e Dir. I. Grossi.

La Direzione della Biblioteca per Tutti

NECROLOGI SOCIALI

Prof. Alberto Norzi

Con la scomparsa di Alberto Norzi, che un collasso cardiaco ha strappato immaturamente, lassù nella solatìa Orselina, alla gioiosa quiete della nuova famiglia, sentiamo bene che non è soltanto un lutto domestico e nella sfera delle amicizie più elette che la gelidezza della morte ha recato: c'è, ad inseguire il Suo spirito nella via del mistero, l'accorato impotente rammarico degli intimi, e c'è anche il dolore muto della Scuola ticinese.

Se un giorno si scriverà la storia della evoluzione scolastica nel nostro paese in questa prima metà del secolo e con scrupolo d'obiettività se ne segneranno i passi, le vicende e le figure significative, in quella storia non potrà non avere rilievo il nome di Lui, ch'ebbe tanta parte nell'azione tesa al progresso della scuola pubblica.

Nel Ticino il dottor Alberto Norzi era venuto giovanissimo, nel 1900, a iniziare l'apostolato educativo al Ginnasio di Lugano. Ma la vocazione manifesta, l'intelligenza vigorosa, la preparazione scientifica, l'intuizione aperta a ogni questione educativa, congiunta a spiccatissimo senso di praticità, lo chiamavano a posti più elevati: e l'occhio sicuro del capo della Pubblica Educazione d'allora, Rinaldo Simen, lo prescelse senza ritardo per mandati di maggiore responsabilità: insegnamento alla Normale, prima, e poi al Liceo. E Garbani Nerini lo volle Ispettore generale delle Scuole secondarie finchè, non sappiamo se con voto illuminato, il popolo abolì la carica. Era considerato fin da quei tempi, sebbene avesse appena superata la trentina, la ninfa Egeria della Minerva ticinese: e si devono certamente alla sua ispirazione la creazione di quell'embrionale primo Corso pedagogico di un anno al quale si accedeva compiti gli studi magistrali o liceali, e poi quella del Corso pedagogico triennale per i maestri, uniti l'uno e l'altro al Liceo. Queste iniziative erano il frutto di un suo profondo convincimento restato immutato: che convenisse, anzi che fosse indispensabile creare una relazione più stretta fra l'insegnamento elementare e quello secondario inferiore, e che a raggiungere lo scopo bisognasse portare, per quella via, ai ginnasi - specialmente al Ginnasio e alla Tecnica inferiori - i migliori tra i giovani maestri usciti dalla Normale, possibilmente dopo qualche anno di pratica nella Scuola elementare.

Poi le condizioni familiari lo chiamarono a Locarno, prima insegnante del Ginnasio superiore e, nel contempo, direttore delle Scuole comunali; più tardi, direttore del Ginnasio e anche insegnante delle Normali. Sempre però con incarichi di fiducia: membro della Commissione cantonale degli studi, commissario d'istituti secondari, membro di commissioni d'esame svariate; e passato al beneficio della pensione, mandati diversi ottenne, tra cui quello di Commissario unico per gli esami di ammissione alle Scuole tecnico-ginnasiali. Fino agli ultimi giorni, diede la sua opera appassionata e animata da propositi sinceri alla scuola.

Come insegnante, fu per concorde giudizio tra i migliori. Noi lo ricordiamo addottrinato docente in possesso di rara tecnica dell'ammaestramento al corso per i primi maestri della nuova Scuola maggiore, ed esaminatore accorto agli esami che seguirono: e a quel tempo risaliva la reciproca stima, che fu anche personale amicizia non allentata da occasionali disparità di vedute in particolari questioni scolastiche.

Negli ormai lontani anni di « Pagine Libere » dell'Olivetti, accanto a Francesco Chiesa, collaborò alla rivista sindacalista per la parte colturale: redattore letterario il Chiesa, attento informatore per la parte scientifica il Norzi. Come poi la collaborazione alle riviste scolastiche in occasioni varie - e i lettori dell'**Educatore** se ne ricorderanno - quella era la sua maniera di continuare fuori dell'aula l'azione educativa, rivolgendosi ad altra cerchia di interessati.

Questo l'uomo di scuola. Il Norzi conversevole al tavolino d'angolo del caffè prima delle lezioni pomeridiane doppiava l'altro, nella serietà del discorso, con l'aggiunta di un'arguzia pronta a trascorrere al paradosso e all'infervoramento. Qui l'abito schivo delle pubbliche ostentazioni filosofico-poli-

tiche si squarciava, e nella liberazione piena dello schietto sentire si avvertiva bene la solidità dei fondamenti morali del Norzi educatore: considerazione positiva della vita in ogni suo aspetto; subordinazione della fantasia al reale, concretezza; volontà al posto di velleità. Con uguale metro misurava i casi della vita e quelli della morte, e volle funerali semplici e l'annuncio del decesso ritardato.

La « Demopeduetica », che l'ebbe socio fin dal 1916 e lo contò fra i più valenti collaboratori del suo organo sociale, partecipa vivamente al lutto dei familiari, e lo addita come nobile esempio a tutti gli amici dell'educazione popolare, ai giovani specialmente.

f. r.

Magg. Vittorio Albertoni

Aveva compiuto gli studi magistrali seguendo una tradizione familiare: maestra la madre, maestra la sorella. E insegnò, negli anni giovanili, nel Bellinzonese; ma poi le vicende della vita disposero altrimenti.

Era uscito dalla Normale l'anno precedente la prima guerra mondiale, e il lungo periodo di servizio militare segnò un orientamento nuovo. Divenne ufficiale. La sua carriera, brillante e rapida, sembrava doverlo condurre nel campo dell'istruzione militare: invece il comune di Bellinzona lo chiamò alla testa dell' Ufficio di Polizia, e più tardi gli affidò anche le mansioni di intendente della Caserma e di capo sezione militare.

Ma non di rado, intrattenendosi coi maestri, Egli dell'acquisita severità militaresca e poliziesca lasciava cadere qualche lembo, e la nostalgia della scuola correva il rischio di scoprirsi anche troppo: e allora, una franca stretta di mano cordiale. il saluto breve, poi via.

Lungo tutta la seconda guerra, dal '39 al '45, prestò servizio nella polizia dell'esercito, senza tuttavia trascurare le cure ordinarie: e si guadagnò il grado di maggiore.

Fisico robusto era il Suo, provato a ogni resistenza; sembrava contendesse con successo il passo agli anni. Un male contro cui la scienza ha provato una volta di più la propria impotenza l'ha stroncato nel giro di qualche mese appena.

La stima che s'era meritamente accaparrata compiendo, con coscienza, il dovere Suo nelle delicate funzioni, e l'affezione di cui era circondato da parte di amici e conoscenti si manifestarono in occasione dei funerali traverso un'accorata, folta manifestazione di popolo.

Alla Vedova, alla Sorella e ai parenti tutti l'espressione della nostra partecipazione al grave lutto.

Apparteneva alla «Demopedeutica» dal 1913.

Ma. Elvira Casellini

Il 15 agosto 1950 chiudeva la sua esistenza la signora maestra Elvira: così era chiamata affettuosamente ad Arogno, nelle cui scuole era passata da quelle di Rovio.

Aveva studiato al Collegio Manzoni in Maroggia, insegnato per 10 anni a Rovio e 18 ad Arogno.

Era benvoluta dalle famiglie e dagli allievi ed allieve per la sua gentilezza di modi ed affabilità, in riconoscimento anche dell'ottimo suo modo d'impartire l'insegnamento.

La scomparsa della distinta signora Casellini ha colpito dolorosamente tutta la popolazione della regione, nella quale era stimatissima anche per le opere di bene seguite a quelle largite durante la sua opera di educatrice.

Largo fu il concorso di popolo ai suoi funerali che riuscirono imponenti.

Al marito, ai figli ed ai parenti giungano le nostre più sentite condoglianze.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1916.

PROBLEMI SCOLASTICI E GIOCHI

È certamente proficuo, dal punto di vista pedagogico, considerare la scuola come una società. Ma credo occorra tener presente che essa è una società « sui generis », con caratteri e problemi propri. Occorre tenersi, soprattutto, lontani, dai superficiali equivoci cui la proposizione ha dato luogo e secondo i quali i problemi della scuola si possono risolvere facendo giuocare gli scolari alla democrazia. Cosa che in sè è tanto educativa, quanto il vecchio giuoco delle cariche romane.

Francesco Centineo

L'Educatore nel 1950

Indice generale

N. 1-2 (gennaio - febbraio) Pag. 1 :

La 105.a Assemblea sociale: Lugano, 14 gennaio 1950. — *Ai nostri lettori* (La Dirigente). — *Bilancio tecnico e Casse pensioni pubbliche* (Giacomo Anzani). — *Giubilei alla Scuola di Lugano* (E. T. - B.). — *59.o Corso svizzero di lavoro manuale e di Scuola attiva.* — *I sogni* (Dott. Elio Gobbi). — *Il valore educativo e sociale dell'aiuto alle volontarie.* — *Fra libri e riviste:* Decorazione dei quaderni - Piani per la costruzione di apparecchi di fisica per le Scuole maggiori - Corso di cartonaggio. — *Necrologi sociali:* Signora Luigina Pelloni - Ispettore Federico Filippini - Maestra Olimpia Riva-Rotanzi-Comola.

N. 3-4 (marzo - aprile) Pag. 17 :

Classe del lavoro o quarta maggiore? (Felice Rossi) — *L'arte dello stucco.* — *I sogni* (Dott. Elio Gobbi). — *Esami d'ammissione al Ginnasio* (f. r.). — *Puntaspilli* (Giuseppe Martinola). — *Fra libri e riviste:* Scuola e città - Nouvelle Anthologie - Regole fondamentali per l'insegnamento nelle Scuole superiori. — *Inaugurazione del Centro d'Igiene mentale.* — *Mostra internazionale di bianco e nero.*

N. 5-6 (maggio - giugno) Pag. 33 :

Mondo nuovo sempre vecchio (Felice Rossi). — *Puntaspilli - La « Lettera » di un Luganese* (Giuseppe Martinola). — *Le Comunità di ragazzi.* — *Cinque nuove poesie di Vincenzo Cardarelli* (Giorgio Orelli). — *Concorsi di cinematografia scolastica.* — *La Scuola in Gran Consiglio* (f. r.). — *Fra libri e riviste:* Histoire de l'alphabet - Pascoli e vigne di Brione s. M. - La Colonia ticinese - Il metodo Montessori e il metodo Agazzi. — *Necrologi sociali:* Maestro Ugo Delorenzi - Amanzio Bernasconi. — *Vacanze in montagna.*

N. 7-8 (luglio - agosto) Pag. 49 :

Eligio Pometta storiografo (Felice Rossi). — *Alla Direzione delle Scuole di Lugano* — *Il tempo che passa di Adolfo Jenni* (Giorgio Orelli). — *Fra libri e riviste:* Die Frau - La formation professionnelle du personnel enseignant primaire. — *Problemi scolastici ticinesi* (Dr. Franco Ghiggia). — *I mali e i rimedi* (f. r.) — *Necrologi sociali:* Prof. Giuseppe Grandi - Avv. Antonio Bolzani.

N. 9-10 (settembre - ottobre) Pag. 65 :

La geografia nella Scuola elementare (Felice Rossi). — *Silografie di Ubaldo Monico* (g. o.). — *Puntaspilli - Il combattimento alla punta di S. Martino del 27 febbraio 1798* (Giuseppe Martinola). —*L'assistenza svizzera alle vittime della Guerra* (Rodolfo Olgiati). — *Quelques réflexions sur la pensée de Voltaire avant 1740* (Remo Beretta). — *Della Educazione e della Istruzione di Raffaello Lambruschini.* — *Edizioni svizzere per la Gioventù.* — *Fra Libri e riviste:* Aritmetica commerciale - Agenda tascabile svizzera 1951 - La politesse raisonnée. — *Necrologi sociali:* Avv. Siro Mantegazza - Ma. Lina Carletti-Bernasconi.

N. 10-11 (novembre - dicembre) Pag. 81 :

L'insegnamento della storia (Felice Rossi). — *Puntaspilli: Ancora del Curti e del Fuchs* (G. M.). — *Una rarità bibliografica: L'apologia dell'avv. Marco Chicherio* (Giuseppe Martinola). — *Fra libri e riviste:* Ferdinando Bernini: « Guida al latino » (Giuseppe Cattaneo) - Almanacco Ticinese 1951 - C. Schröter: Flora d' Insubria - Almanacco Pestalozzi 1951. — *La critica della Scienza nel Novecento* (R. G.). — *La Biblioteca per tutti e le Scuole.* — *Necrologi sociali:* Prof. Alberto Norzi - Magg. Vittorio Albertoni - Ma. Elvira Casellini. — Indice generale 1950.

Tipografia: S.A. Grassi & Co., Bellinzona

CORSI UFFICIALI DI VACANZE A SAN GALLO

organizzati dall'Università Commerciale, dal Cantone e dalla città di San Gallo
all'Istituto sul Rosenberg presso San Gallo.

Tali corsi sono riconosciuti dal Dipartimento federale dell'Interno a Berna: 30% di riduzione sulle tasse scolastiche e 50% sulle tariffe Ferrovie Federali.

CORSI DI TEDESCO PER ISTITUTORI E PROFESSORI

(dal 17 luglio al 5 agosto). Questi corsi corrispondono nella loro organizzazione ai corsi di vacanze delle Università della Svizzera francese. Essi sono particolarmente dedicati agli insegnanti della Svizzera italiana e francese.

Prezzo ridotto Fr. 35.—

Per ogni ulteriore schiarimento rivolgersi alla
Direzione dei corsi dell'ISTITUTO sul ROSENBERG, SAN GALLO

OFFICINA ELETTRICA COMUNALE - LUGANO

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE
DI ENERGIA ELETTRICA

S.A ARTI GRAFICHE
GRASSI & CO
TEL. 51871-72 BELLINZONA

G. A.
Bellinzona 1

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di **ERNESTO PELLONI**

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. GRASSI & CO. - Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale - BELLINZONA